

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 11 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

NELLA RASSEGNA DI OGGI, PER MOTIVI TECNICI, NON SONO PRESENTI ARTICOLI DEL GAZZETTINO DI PORDENONE

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

«La scuola del Fvg nel caos e la giunta resta immobile» (Piccolo e MV, 2 articoli)

Da Pittoni stop ai prof “pendolari” dal Meridione: «Regole più dure» (M. Veneto)

Ecco la riforma, ma non si fanno domande (M. Veneto)

Scoppia la bagarre tra Pd e Forza Italia sui conti in rosso della sanità (M. Veneto)

A Trieste i medici meno pagati in Fvg. E i colleghi isontini temono tagli (Piccolo, 3 articoli)

Gli aumenti al comparto unico approvati dalla Corte dei conti (Piccolo)

Tutela dei dipendenti trans, colpo di spugna in Regione (Gazzettino)

Pillarstone e Finint avanti nel dossier di Pasta Zara (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Premi in ospedale, strappo della Uil: «Piano vergognoso» (M. Veneto Udine)

Casa di riposo, la scelta divide. E il Pd fa quadrato su Conficoni (M. Veneto Pordenone)

«Migliorini univa grande umanità e autorevolezza» (M. Veneto Pordenone)

Cgil: «Rischio di paralisi per la segreteria a Prata» (M. Veneto Pordenone)

Infortunati sul lavoro in aumento. Nel 2018 due morti in provincia (M. Veneto Pordenone)

La Fiom a congresso: «L’industria va rilanciata» (Piccolo Trieste)

Università popolare senza pace. La presidente Benussi si dimette (Piccolo Trieste)

Infermieri in fuga da Sempeter, e l’ospedale finisce in ginocchio (Piccolo Go-Monf)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

«La scuola del Fvg nel caos e la giunta resta immobile» (Piccolo)

Marco Ballico - «Basta con l'immobilismo della giunta». Gli avvertimenti del sindacato sulla scuola regionale diventano esplicita accusa. La sottoscrivono i segretari di categoria di Cgil, Cisl e Uil Adriano Zonta, Donato Lamorte e Ugo Previti in un comunicato in cui si denunciano le criticità di un avvio di anno scolastico «caratterizzato dal caos: non ci sono infatti direttive precise sulle assunzioni del personale precario, né è dato sapere in quali territori le graduatorie d'istituto siano definitive e in quali no. Siamo al fai-da-te generalizzato». Tutto questo mentre da settimane circola voce sulle possibili dimissioni del direttore dell'Ufficio scolastico regionale Igor Giacomini: «Un balletto che complica una situazione già grave». Una situazione fotografata proprio ieri in sesta commissione dall'assessore regionale Alessia Rosolen che ha informato sui numeri: 600 docenti in meno rispetto all'organico previsto, 98 dirigenti scolastici su 171, 14 scuole senza direttore dei servizi generali e amministrativi, personale per il sostegno ai bisogni educativi speciali (Bes) coperto solo per il 60%, il 40% in meno del personale amministrativo, tecnico e ausiliario degli istituti e un Usr, declassato nel 2014, passato da 133 a una sessantina di unità. Tutti motivi per cui Giacomini ha provato con l'arma delle dimissioni sul tavolo a fare pressing a livello ministeriale, mentre Rosolen ha fatto a sua volta sapere di un impegno della Regione a Roma per rimediare ai vuoti d'organico e al depotenziamento dell'Usr. Il sindacato, però, non si accontenta. E tuona un po' su tutto: «Si spezzano cattedre intere e cattedre di sostegno facendo arrivare il personale interno a 22-24 ore di insegnamento frontale, si fanno prestiti tra scuole di organico di potenziamento, senza che vi sia nessun progetto. Esistono perfino casi di docenti della scuola primaria utilizzati per qualche ora nelle scuole secondarie di primo grado, o di orari ridotti per recuperare ore per le supplenze, pratiche non contemplate da nessuna circolare e da nessun regolamento o contratto». La giunta? «Lo sa bene - insistono Zonta, Lamorte e Previti -: la nostra è la regione più disastrosa in Italia. Ma non è comprensibile il suo atteggiamento pilatesco giacché, vista la situazione di abbandono in cui versa l'Usr, fino ad ora non ha ritenuto, o non ritiene opportuno, incontrare le parti sociali per informare su quanto sta avvenendo e cosa si intende fare per risolvere la questione». Nel dibattito in commissione, con Rosolen che ha posto anche il tema della regionalizzazione del comparto (pure su questo il sindacato chiede un confronto), sono intervenuti tra gli altri il leghista Stefano Turchet, che ha invitato a prendere come riferimento il modello di gestione di Trento e Bolzano, e il dem Cristiano Shaurli, che ha suggerito di avviare una trattativa complessiva con lo Stato sulle nuove competenze. «Dobbiamo rivendicare la nostra specialità e chiedere la competenza primaria sull'istruzione nella sua completezza - dice anche Massimo Moretuzzo del Patto -, compresi i soldi per farla funzionare. Per l'istruzione in Fvg lo Stato spende 1 miliardo di euro? Ce li dia e ci pensiamo noi: peggio di così sarà difficile fare».

Caos scuola, mancano 600 insegnanti. L'istruzione costa 4 milioni l'anno (M. Veneto)

Michela Zanutto - La Regione vuole gestire la scuola del Fvg. Un'operazione da 4 milioni l'anno che consentirebbe di fare fronte all'emergenza che sta vivendo il mondo dell'istruzione. Mancano 73 presidi su 171, quattro insegnanti di sostegno su dieci non sono al loro posto, 14 istituti sono senza il capo di segreteria, l'Ufficio scolastico regionale (Usr) - declassato nel 2014 - ha la metà dei dipendenti necessari (67 su 133). Servono 600 insegnanti per completare l'organico e il personale Ata (Assistente tecnico e amministrativo) è al 60 per cento del contingente ottimale. Se la rotta non viene invertita, il prossimo anno scolastico è destinato a non partire. Dopo la richiesta di essere sollevato dall'incarico presentata nei giorni scorsi dal direttore dell'Usr, Igor Giacomini, l'audizione di ieri in VI Commissione dell'assessore all'Istruzione, Alessia Rosolen, era attesa da molti. E Rosolen ha messo subito in chiaro presente e futuro dell'istruzione regionale. «Abbiamo perso dei treni importanti e ora siamo più indietro rispetto alle Regioni a statuto ordinario - ha constatato -. Il declassamento dell'Usr nel 2014, il ddl sulla regionalizzazione della giunta Serracchiani fermo in commissione paritetica dal maggio 2016, ci hanno fatto restare fermi». Per recuperare il tempo perduto, il piano di Rosolen prevede di regionalizzare non la scuola tout court, ma solo la parte amministrativa, cioè l'Usr. «La partita dell'Usr costerebbe 4 milioni l'anno, mentre regionalizzare l'istruzione porterebbe via un miliardo dal bilancio e riguarderebbe 20 mila dipendenti del ministero». In questo modo le decisioni chiave resterebbero in regione, come per esempio la nomina degli insegnanti. Le questioni legate ai concorsi, come i dirigenti scolastici, i Dsga (Direttori dei servizi generali e amministrativi), invece sarebbero ancora in capo a Roma. Si procederebbe quindi a un ibrido. «Per me possiamo anche arrivare a una regionalizzazione spinta - ha aggiunto Rosolen -, ma dobbiamo calcolare i fondi di bilancio che vengono vincolati a un certo tipo di azione. Stiamo parlando di una potestà primaria che dovremmo assumerci. Una decisione che non può essere assunta a fine legislatura, ma adesso. Per cui appena il ministro ci convocherà per discutere dell'assunzione di responsabilità sull'Usr, dovremmo aprire la discussione personale della scuola. Il tutto costerebbe un miliardo l'anno. Di sicuro c'è che in questo momento stiamo tamponando delle falle e non è questo il ruolo che ci compete». Un miliardo che andrebbe a sommarsi ai 2,6 miliardi che paghiamo già per la sanità (circa la metà del bilancio regionale). Contestualmente la Regione sta lavorando alla modifica della legge 13 del 2018 in materia di diritto allo studio e potenziamento dell'offerta formativa del sistema scolastico regionale, per integrare le norme e sostenere con ogni strumento possibile le nostre scuole. Intervenendo nel dibattito, Mauro Capozzella (M5s) ha posto l'attenzione sui Dsga, la cui carenza è definita «allarmante», mentre Stefano Turchet (Lega) ha invitato a prendere quale punto di riferimento non solo regioni numericamente e geograficamente più vaste come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, ma anche il modello di gestione autonoma attuato delle Province di Trento e Bolzano. Ulteriori approfondimenti sull'orientamento della giunta e la politica che si intende avviare in materia sono stati richiesti dai consiglieri Massimo Moretuzzo (Patto per l'Autonomia) e Chiara Da Giau (Pd), che hanno auspicato l'avvio di interventi in settori già di competenza regionale come edilizia scolastica, diritto allo studio e infrastrutturazione degli istituti. Cristiano Shaurli (Pd) ha quindi osservato che le carenze attuali, pur credendo in un percorso federale e di autonomia, non si riuscirebbero a coprire con la regionalizzazione del comparto. Meglio sarebbe, per l'esponente del Pd, avviare una trattativa complessiva con lo Stato sulle nuove competenze richieste dalla Regione, piuttosto che procedere per singole funzioni. Ieri è arrivata anche la solidarietà di Cgil, Cisl e Uil al direttore dell'Usr Giacomini. «Sappiamo che la volontà di dimettersi è nata dalla grave e ingestibile situazione in cui si trovano gli uffici - hanno detto Adriano Zonta, Donato Lamorte e Ugo Previti -, ed è per questo che invitiamo la giunta regionale a intervenire per dare soluzione a questa paradossale situazione di stallo. Il problema non si risolve regionalizzando il sistema con decisioni a porte chiuse. Nel merito, occorre discutere con le organizzazioni sindacali sulle posizioni assunte e su quelle da assumere, per dare alla scuola pubblica del Fvg, e da subito, garanzie di un funzionamento normale».

Da Pittoni stop ai prof “pendolari” dal Meridione: «Regole più dure» (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Reclutare gli insegnanti su scala regionale. L'idea di Mario Pittoni, presidente della commissione Istruzione del Senato e responsabile scuola della Lega, è di almeno otto anni fa. Ma adesso i tempi sono maturi per concretizzarla. Tanto che, annuncia, a breve rideposerà in Senato il disegno di legge in versione aggiornata. «Perché - spiega - la situazione si è evoluta, ma la sostanza resta la stessa visto che il progetto era stato già valutato positivamente dalle segreterie dei principali sindacati e sottoposto alla valutazione delle parti sociali». La sostanza non cambia, si diceva. E dunque si mantiene l'idea di “frenare” l'arrivo dei prof dal Sud. Per una questione di costi, in primis. «Ci sono molti motivi - dichiara - che spingono a riportare gli insegnanti nel territorio dove hanno interessi e affetti. Uno fra tutti, con lo stipendio di oggi di 1.300 euro al mese spostarsi è diventato problematico, perché una volta pagato l'affitto e qualche bolletta resta ben poco oltre a rappresentare un costo per Stato e famiglie». Lo precisa subito il senatore friulano: «Sia chiaro, resterà la libertà totale e assoluta degli insegnanti di individuare il proprio domicilio professionale nella regione che loro preferiscono garantendo, però, un certo numero di anni di presenza su quel territorio che sono ancora da quantificare». Fatta la scelta, «i prof si dovranno confrontare in una fase concorsuale solo con gli altri candidati di quella regione. Questo per evitare così la disomogeneità di valutazione a cui abbiamo assistito in passato con diplomati e laureati della nostra Regione, da sempre sul podio per risultati in Italia, in fondo alle graduatorie nazionali». Guarda al Fvg Pittoni, consapevole delle grandi difficoltà che sta vivendo la scuola friulana. Mancano dirigenti da inserire nell'Ufficio scolastico regionale, manca personale assistente, tecnico e amministrativo. L'allarme l'ha lanciato il direttore Igor Giacomini che nei giorni scorsi, proprio per questa situazione diventata ormai insostenibile, aveva chiesto di essere sollevato dall'incarico. «Si tratta di preoccupazioni - dichiara Pittoni - che anche io ho sollevato già molto tempo fa. Siamo al lavoro per cercare una soluzione. Manca il personale che va assolutamente implementato e vanno garantiti dipendenti adeguati per ridare efficienza alla struttura». Una Regione, il Fvg, che «in questo momento sta soffrendo molto. Tutti i dati e le indagini sul settore, che abbiamo a nostra disposizione, dicono che il Friuli ha i migliori studenti d'Italia. Sarebbe davvero un peccato che solo per la struttura non adeguata, e attualmente sguarnita, dell'ufficio scolastico regionale venissero in qualche modo penalizzati». Un problema che Pittoni vuole risolvere in tempi rapidi. «Siamo impegnati - conferma - per riuscire a ridare efficienza all'Ufficio scolastico regionale il più presto possibile. È una questione che stiamo affrontando al ministero dell'Istruzione e dovrebbe essere in via di risoluzione». Altro obiettivo del senatore del Carroccio è quello di smontare pezzo per pezzo la riforma della Buona scuola del Governo Renzi (*segue*)

Ecco la riforma, ma non si fanno domande (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Sarà il fascino del comizio senza l'aspetto, a volte scomodo, del palco reale in una piazza, e viceversa la comodità dei "like", al posto degli applausi, e delle faccine rabbiose in alternativa ai fischi, ed ecco che il social - per il momento - più gettonato, diventa la piazza virtuale del governatore Fvg Massimiliano Fedriga che ha deciso di dedicare una diretta Facebook, insieme all'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, al tema della riforma della sanità. Appuntamento davanti al Pc, o allo smartphone, oggi alle 16, sulla pagina Facebook <https://www.facebook.com/massimilianofedriga>. La notizia arriva nelle redazioni con un comunicato dell'agenzia Arc, che segue la giunta regionale, con una postilla: «Gli operatori dell'informazione sono invitati a seguire la trasmissione». Sul tema della riforma sanitaria, il governatore non sceglie, dunque, di convocare una conferenza stampa, esponendosi al contraddittorio con i giornalisti, ma di comunicare direttamente alla gente. Riceverà, come feedback, tanti like, cuoricini, faccine felici o arrabbiate... ma niente domande - magari scomode - alle quali dover rispondere. Su questa scelta c'è una presa di posizione dell'Ordine dei giornalisti e dell'Assostampa Fvg, che rilevano come «da mesi è in atto nel nostro Paese un attacco all'informazione, al dovere dei giornalisti di informare che è poi anche il diritto dei cittadini a essere informati. Segnali in questo senso arrivano purtroppo anche nel Friuli Venezia Giulia». E il riferimento va alla nota di annuncio della diretta Facebook di Fedriga e Riccardi, che conferma «l'atteggiamento sempre più frequente di alcuni rappresentanti politici. Le conferenze stampa, nelle quali i giornalisti hanno la possibilità di fare delle domande - è il rilievo di Cristiano Degano, presidente dell'Ordine, e Carlo Muscatello, presidente Assostampa Fvg - sono sostituite da "dichiarazioni alla stampa", dove non c'è alcuna possibilità di rivolgere domande, talvolta anche scomode. O, ancora meglio, da "dirette Facebook" dove non c'è neppure il contatto diretto con gli "operatori dell'informazione", invitati a seguire la trasmissione e a riportare semplicemente quanto preconfezionato dai protagonisti della diretta. Si chiama disintermediazione - sottolineano -. Si vuole così sterilizzare il ruolo del giornalista ed evitare le sue domande, magari imbarazzanti, affidandosi piuttosto a dichiarazioni via web studiate a tavolino da efficienti staff della comunicazione, in grado di raggiungere direttamente anche i cittadini, in primis i propri sostenitori. E in questo schema i giornalisti sembrano essere solo d'intralcio. Da qui i recenti attacchi alla categoria e la minaccia di sopprimere lo stesso Ordine dei giornalisti». «Non vogliamo con questo certo contrastare le nuove tecnologie o negare l'importante ruolo che hanno oggi i social nella comunicazione - proseguono i rappresentanti dell'Ordine di Assostampa -. Ben vengano allora anche le dirette Facebook, ma delle conferenze stampa. Dirette nelle quali tutti possano seguire non solo le dichiarazioni degli esponenti politici ma anche le domande dei colleghi con le relative risposte. Non è una questione di difesa corporativa ma di democrazia». La replica di Fedriga arriva, of course, sulla pagina Fb. «Non accetto intimidazioni - è l'esordio del post del governatore -. L'Ordine dei Giornalisti e Assostampa Fvg scrivono che starei facendo un attacco all'informazione perché ho deciso di fare una diretta Facebook con i cittadini. Non solo. Scrivono letteralmente: "Non è una questione di difesa corporativa ma di democrazia". Insomma sarei un pericoloso antidemocratico perché voglio fare una diretta Facebook. Avete capito bene, non è uno scherzo di cattivo gusto!!! Spero che i tanti giornalisti seri che conosco si facciano sentire, perché screditare così una categoria da chi invece dovrebbe rappresentarla è fortemente sbagliato». A sostegno della posizione di Fedriga è sceso in campo il compagno di partito, e deputato della Lega, Massimiliano Panizzut. «Che libertà è se un governatore che desidera comunicare con i propri cittadini tramite la sua pagina Facebook viene attaccato vergognosamente dall'ordine dei giornalisti? Alla faccia dell'informazione! - dichiara in un comunicato stampa -. Mi domando da quando è vietato parlare direttamente con i cittadini su Fb. L'Ordine dei giornalisti del Fvg, invece di alzare un inutile polverone contro Massimiliano Fedriga, farebbe bene a concentrarsi sui reali problemi che riguardano i molti giornalisti in difficoltà. Non vorremmo che dietro questa sterile polemica ci sia il fatto che l'informazione senza filtri dia fastidio a qualcuno».

Scoppia la bagarre tra Pd e Forza Italia sui conti in rosso della sanità (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Sul fatto che il “rosso” dei conti della sanità regionale possa essere considerato un “fallimento”, sono d’accordo in molti. La divergenza arriva su a chi vada ascritto questo fallimento. Attacca l’esecutivo Fedriga la consigliera Pd Mariagrazia Santoro, che nella scorsa legislatura era componente della giunta Serracchiani, e in particolare i due assessori alla Salute, Riccardo Riccardi, e alle Finanze, Barbara Zilli, che a suo giudizio avrebbero «toppatato» e che «vendono il loro fallimento come ennesima causa della nostra riforma. La situazione delle aziende sanitarie poteva e doveva essere risolta in fase di assestamento di bilancio a luglio. Così è sempre stato fatto da quando gestiamo la sanità: a dicembre si fissano le spese e a luglio si interviene in funzione della spesa semestrale. E questo viene fatto - ricorda l’esponente Pd - soprattutto per l’imprevedibilità della spesa farmaceutica. Ma la verità è - incalza Santoro - che questa giunta non ha idea di come gestire alcunché». «Dalla post-realtà degli ultimi mesi della precedente giunta siamo sprofondata nel teatro dell’assurdo - è l’esordio dell’assessore Riccardi nella replica a Santoro -. Prima di lanciare inutili strali Santoro abbia la compiacenza di ricordare che la giunta Serracchiani aveva fatto slittare la definizione delle linee programmatiche della sanità a febbraio 2018 concludendo la programmazione a poche settimane dalla chiusura del primo quadrimestre, e senza contezza di quali finanze avrebbero sostenuto il bilancio regionale». Prosegue Riccardi spiegando che «con l’assestamento di bilancio di luglio avevamo in mano i numeri della prima quadrimestrale prodotta dalle aziende sanitarie, numeri che già sapevamo avrebbero riservato delle sorprese perché alle aziende non era stato dato il tempo di elaborarli in modo corretto». Per questo solo la seconda quadrimestrale, chiusa al 30 di agosto e di cui solo in questi giorni si hanno i computi, ha potuto mettere parzialmente in chiaro la situazione. Parzialmente perché ci sono ancora verifiche in corso causate proprio dalla prima quadrimestrale. «È possibile che alcune aziende stiano sovrastimando la loro posizione debitoria proprio a causa di questa gestione economica “in corsa” che hanno dovuto adottare» è l’ipotesi dell’assessore, che non nega però gli incrementi di spesa. «Che hanno cause precise - puntualizza - e queste, ancora una volta, mettono in luce il triste gioco di chi sa di aver sbagliato ma non ha l’onestà di ammetterlo». Fra le cause, ricorda Riccardi, ci sono i costi per il rinnovo del contratto nazionale dell’intero comparto che incide per 21 milioni di euro, il rinnovo contrattuale della medicina convenzionata (8 milioni di euro), l’incremento dei beni sanitari per 19,3 milioni e l’aumento dei costi di trasporto sanitari per 3,5 milioni. «L’audizione dei direttori generali delle aziende (che era stata chiesta dal Pd prima dell’estate) - ha concluso Riccardi - avrebbe ribadito una cosa sola: che la precedente giunta, di fronte alla conclamata difficoltà di gestione della programmazione e in assenza della certezza dei fondi necessari da destinare alla sanità, ha preferito consegnarci il proprio fallimento, salvo poi accusarci di averlo causato». Parla di «groviglio di difficoltà che il centrodestra sta cercando di districare» la consigliera di Fi Mara Piccin, che ricorda «i campanelli d’allarme che avevamo segnalato nella scorsa legislatura, dalle fughe di pazienti alle convenzioni per servizi e posti letto che finiscono con l’incidere in misura maggiore sui conti. Il risultato finale che oggi abbiamo è da ricondursi alla totale mancanza, dimostrata dalla giunta precedente, di fare pianificazione e monitoraggio sugli obiettivi centrati, o meno, dalla riforma». Mauro Bordin, capogruppo della Lega, difende la riforma elaborata dall’assessore Riccardi e dal presidente Fedriga perché porta finalmente importanti elementi di novità e di discontinuità rispetto alla triste eredità e al fallimento della riforma Serracchiani». Una riforma «fallimentare» anche per Giuseppe Nicoli, presidente del Gruppo consigliere di Fi, a cui porrà rimedio «la prossima riforma del centro destra che risolverà una volta per tutte l’equità nella distribuzione delle risorse tra territori regionali».

A Trieste i medici meno pagati in Fvg. E i colleghi isontini ora temono tagli (Piccolo)

Diego D'Amelio - Il primo ostacolo nel percorso di fusione fra le Aziende sanitarie di Trieste e Gorizia si chiama stipendio. Il malumore spira forte tra i medici isontini, per il timore che la riforma del centrodestra provochi una perdita di potere dovuta al predominio dell'hub di Cattinara. Lo scontento dipende però anche dalla seria possibilità di dover battersi nei prossimi mesi per scongiurare il taglio della propria retribuzione, regolarmente più alta di quella dei colleghi giuliani, che sono invece i più "poveri" di tutto il Friuli Venezia Giulia. E un'analisi dei dati dice che proprio i dottori degli ospedali di Trieste e Udine sono quelli che godono del trattamento peggiore, con l'appello dei sindacati all'assessore Riccardo Riccardi a valorizzare i professionisti che operano nelle strutture più grandi. L'inghippo sta nella contrattazione di secondo livello, ovvero quella che le rappresentanze dei professionisti firmano direttamente con la singola Azienda sanitaria e che si aggiunge a quanto previsto dal contratto nazionale, per remunerare con vari scaglioni dal primario al semplice specialista. Per ragioni di spesa storica, le Aziende regionali dispongono di fondi di entità diversa per la cosiddetta indennità di posizione: una scelta presa negli anni Ottanta e Novanta per spingere i dottori a lavorare anche in zone disagiate o in strutture meno prestigiose. L'effetto è che i medici abbiano contratti integrativi altrettanto diversi, secondo quanto risulta dai dati disponibili sui siti delle varie Aziende. I meno pagati in assoluto sono proprio i dottori triestini che, allo stipendio base fissato dal contratto nazionale, sommano in media 19.072 euro lordi all'anno di parte variabile. Con una differenza notevole rispetto a chi sta in cima alla classifica, ovvero i medici del Burlo, che guadagnano in media 26.300 euro di integrativo. Penultimi in classifica sono i colleghi friulani (21.670 euro all'anno), nonostante le responsabilità derivanti dal lavoro nell'hub udinese. A salire si trovano poi i pordenonesi (22.014 euro), quelli della montagna friulana (22.579), i goriziani (23.218) e i professionisti del Cro di Aviano (25.580). Si tratta di valori medi, che dunque non tengono in considerazione una forbice che si allarga all'aumentare del livello di carriera. E così un primario isontino percepisce circa mille euro lordi in più di un collega triestino. L'avvio di un nuovo processo di riforma riapre la questione in tutta la regione e il nervo più scoperto è proprio la fusione fra Trieste e Gorizia. La legge prevede infatti che trattamenti economici differenziati siano possibili fra Aziende diverse ma non all'interno dello stesso ente. Ciò significa che l'unificazione fra i due territori metterà i medici sullo stesso piano nella contrattazione periferica, generando un effetto di vasi comunicanti che comporterebbe una diminuzione della retribuzione per la componente isontina e un innalzamento per quella triestina. Potrebbero essere dunque i professionisti a puntare i piedi, dopo il via libera dato invece dal centrodestra isontino, dietro la garanzia di un'autonomia gestionale e finanziaria che bisognerà capire quanto potrà tenere davanti agli obblighi normativi nazionali. Il segretario regionale di Anaa Assomed, Valtiero Fregonese, ammette il problema: «L'Azienda goriziana ha fondi più elevati perché un tempo Gorizia aveva più medici, ma questi sono diminuiti e il fondo è rimasto inalterato, migliorando così i livelli della contrattazione integrativa». Fregonese vuole però «tranquillizzare i colleghi isontini: finché non verranno riscritti i regolamenti della nuova Azienda integrata, i livelli retributivi non verranno toccati e ci vorrà del tempo». Il sindacalista pensa però nel complesso ai tremila medici che lavorano nelle Aziende sanitarie regionali: «Sono anni che chiediamo alla politica di prevedere un meccanismo che uniformi i trattamenti diversi, spesso ingiustificati, tanto più che chi lavora in un ospedale hub ha livelli di impegno e rischio clinico superiori a chi sta negli ospedali di rete. Una differenza che speriamo l'assessore Riccardi voglia riconoscere: è assurdo che chi lavora a Trieste e Udine abbia invece gli stipendi più bassi».

Servizio di motosoccorso in bilico. Accordo in scadenza a fine mese

Andrea Pierini - Il servizio di motosoccorso, così com'è strutturato, non potrà proseguire oltre la data del 31 ottobre 2018, quando giungerà al termine l'ultima proroga della convenzione firmata tra l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste e la Onlus Ase (Assistenza e servizi d'emergenza). La bocciatura arriva da parte del Creu (Comitato regionale emergenza urgenza), del quale fanno parte i medici direttori delle strutture di emergenza urgenza delle Aziende sanitarie della Regione e il personale infermieristico esperto in emergenza. Due, in particolare, le criticità evidenziate: nel "Piano regionale emergenza urgenza" non è previsto l'utilizzo dei motocicli, e poi l'equipaggio che, essendo su base volontaria, non prevede che a bordo ci sia sempre un infermiere professionista. Sul primo punto, il direttivo dell'Ase fa notare che ci sono altri mezzi in regione operativi e non previsti dal piano, sarebbe quindi un peccato bocciare il motosoccorso «senza tenere in considerazione le statistiche che, anche per un "non addetto ai lavori", evidenziano chiaramente la qualità, l'utilità e la tempestività degli interventi» (*segue*)

Bordon respinge il pressing: «Trento top, sto bene qui»

Gli aumenti al comparto unico approvati dalla Corte dei conti (Piccolo)

La giunta Fedriga ha chiarito tutti i dubbi, in particolare il fatto che il milione mancante per i 13 mila dipendenti del comparto unico l'avrebbe messo la Regione e non i Comuni. La Corte dei conti dà così il definitivo via libera agli aumenti da 82 euro medi del contratto 2016-2018. Già il prossimo 15 ottobre, informa Maurizio Burlo della Uil, i sindacati sono convocati in piazza Unità per la firma, con conseguente erogazione prevista già da novembre. Era stato uno degli ultimi atti del governo di centrosinistra, ma la Corte aveva appunto contestato alcune imperfezioni e fatto mancare la certificazione a una preintesa che ha previsto risorse per 20,1 milioni di euro per un incremento del 3,48%, lo stesso pattuito a livello nazionale, e ritocchi all'insù per tutte le categorie: la A (commessi) si vedrà aumentare lo stipendio tra i 73,87 e i 75,18 euro lordi, la B (operai e figure assistenziali, impiegati esecutivi e ausiliari nidi) tra i 75,53 e i 77,16, la C (impiegati di concetto) tra gli 80,88 e gli 83,04, la D (direttivi) tra gli 85,90 e i 91,59. Una parte di questi aumenti, mediamente una ventina di euro, ricorda Mafalda Ferletti della Cgil, «è già stata inserita in busta paga da agosto del 2017, a titolo di acconto. Adesso ci attendiamo la quota restante e che il contratto venga reso al più presto operativo in ogni ente, a partire dai passaggi sui nuovi fondi produttività e per l'intera parte giuridica». Il presidente Massimiliano Fedriga e l'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari ricostruiscono da parte loro il lavoro di ricucitura con la magistratura contabile: «Abbiamo affrontato e trattato l'argomento nel modo più corretto, individuando in assestamento di bilancio le risorse necessarie per la copertura finanziaria anche degli oneri contrattuali relativi al personale degli enti locali e risolvendo dunque problematiche lasciate pericolosamente pendenti dalla giunta precedente». Un «ottimo lavoro svolto in breve tempo», aggiunge Fedriga ringraziando la direzione centrale di competenza. «In questo modo - prosegue il governatore - garantiamo ai dipendenti di Regione ed enti locali l'atteso supporto affinché possano continuare a svolgere al meglio un lavoro sempre più vicino alle crescenti richieste e necessità espresse da cittadini e territorio». «Per giungere alla parificazione retributiva nell'ambito del comparto unico in una fase straordinaria, caratterizzata da un cambio di legislatura con l'avvio di un processo di riforma degli enti locali - dice ancora Callari entrando nel merito delle cifre -, siamo riusciti a reperire 3 milioni a garanzia dell'accordo e a salvaguardia di amministrazioni già fortemente penalizzate in passato. Ora anche i Comuni potranno attrezzarsi adeguatamente in vista delle future contrattazioni». M.B.

Pillarstone e Finint avanti nel dossier di Pasta Zara (Piccolo)

Roberta Paolini - Un cda fiume per decidere chi sarà il cavaliere bianco in grado di portare Pasta Zara fuori dal concordato in bianco sana e salva. La proposta di Pillarstone Finint sarebbe quella vincente. E potrebbe essere proprio questa a essere portata all'incontro di oggi con le banche creditrici e Sga. Il Gruppo di Furio Bragagnolo ha più debiti che fatturato, una esposizione di 240 milioni di euro, 75 quelli che sono custoditi dentro alla Sga di Marina Natale e provenienti dalle ex popolari venete. Una condizione di estremo stress finanziario che ha costretto l'azienda a chiedere l'accesso, accordato dal Tribunale di Treviso, al concordato preventivo in bianco. Condizione che scadrà il 7 di dicembre. Sul tavolo del consiglio ieri sarebbero arrivate quattro offerte, quella del ticket Marchi-Pillarstone è ritenuta la più credibile e auspicabile anche da uno dei principali creditori del gruppo alimentare che ha stabilimenti in Veneto, Fvg e Lombardia. Sul piatto il duo metterà nuova finanza per 30 milioni di euro. Una cifra insufficiente per salvare l'azienda, ma un primo passo per far ripartire gli investimenti. Il resto dovranno farlo le banche, stralciando parte dell'ingente debito che il gruppo non è in grado di restituire. Il fondo britannico, piattaforma di Kkr per le operazioni di ristrutturazione finanziaria, guarda al dossier Pasta Zara da tempo. Ora l'arrivo di un partner locale, il gruppo finanziario di Conegliano di Enrico Marchi, potrebbe rendere ancor più convincente l'interessamento per i destini del gruppo della famiglia Bragagnolo. Fuori dalla partita è Veneto Sviluppo, invece, con cui Pillarstone sta costruendo il fondo per intervenire sulle posizioni unlikely to pay, le cosiddette inadempienze improbabili, molte delle quali custodite nel ventre della Sga. Molte delle quali di provenienza delle due popolari venete ora in liquidazione coatta amministrativa. Se l'operazione su Pasta Zara vedrà un intervento della finanziaria regionale, è ipotesi al momento remota. Ma il fronte sembra ancora molto caldo per dare per scontato gli esiti futuri. Il piano Pillarstone Finint punta a salvare gli stabilimenti di Veneto e Fvg, Riese PioX e Muggia. Su quello di Rovato resta un punto di domanda. Uno degli scogli principali resta la definizione della governance del gruppo. La famiglia Bragagnolo potrebbe restare con una piccola quota. Ma il fondo inglese e Marchi puntano ovviamente a trasformare il loro intervento iniziale in capitale e quindi a controllare poi il gruppo. E su questo bisogna capire come reagirà, per l'appunto, l'imprenditore. Intanto ieri le segreterie nazionali e territoriali delle categorie alimentari di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato di essere disponibili ad affrontare l'incontro con Pasta Zara, già fissato per il prossimo 22 ottobre nella sede di Assindustria Venetocentro di Treviso, solo se all'appuntamento «sarà presentato l'investitore ed un piano industriale credibile che il Consiglio di amministrazione sarà chiamato a definire questa settimana».

CRONACHE LOCALI

Premi in ospedale, strappo della Uil: «Piano vergognoso» (M. Veneto Udine)

Christian Seu - L'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine ha trovato ieri l'accordo con le organizzazioni sindacali per la definizione dei progetti da "premiare" con l'assegnazione delle risorse aggiuntive regionali. L'intesa non è stata sottoscritta dalla Uil Fpl, che ha definito «vergognoso» l'accordo e lamentato l'assenza della direzione generale di Asuiud al tavolo delle trattative. Appena lunedì il piano era stato invece votato all'unanimità dalle Rsu dell'azienda, con il disco verde arrivato anche dai rappresentanti uillini. Asuiud beneficerà di fondi complessivi per 4,3 milioni, suddivisi in una parte vincolata a monte (2,5 milioni di euro, che comprendono anche indennità di turno, maggiorazioni per festivi e notturni) e in una strutturata su progettualità ad esaurimento: è con queste risorse che vengono liquidati i richiami in servizio, i cambi turno, ma anche indennità legate ai processi di riorganizzazioni previsti dalla riforma sanitaria approvata dalla precedente giunta regionale. Attorno al tavolo erano seduti rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil, Fials e Fsi, oltre alla delegazione trattante di parte datoriale (il direttore della Gestione risorse umane, Gianfranco Compagnon, e Maura Mesaglio, dirigente responsabile delle professioni sanitarie). Al termine del confronto Uil Fpl ha ritenuto di non sottoscrivere l'accordo, senza che la mancata adesione invalidi tuttavia l'intesa, controfirmata al contrario da tutti gli altri rappresentanti delle organizzazioni sindacali. «Nonostante nei diversi incontri abbiamo più volte sollecitato la controparte a fornire chiarimenti rispetto a progetti riproposti da anni con il termine trascinato, onde evitare che le risorse vadano sempre allo stesso 30 per cento del personale escludendo immancabilmente e in modo ingiustificato gran parte dei lavoratori. Inoltre è stato più volte richiesto il numero dei progetti presentati e l'evidenza di quelli non presi in considerazione - si legge in una nota -. La Uil Fpl contesta fermamente l'utilizzo illegittimo dei fondi destinati a sostenere costi che sono di esclusiva pertinenza aziendale e compensazione di indennità disconosciute giuridicamente e dal nuovo contratto». Il sindacato annuncia peraltro di voler presentare un esposto in Procura e alla Corte dei Conti sul punto. «Abbiamo migliorato l'impianto di base, pur restando convinti della necessità di migliorare ad esempio la trasparenza nella rendicontazione», spiega Giuseppe Pennino, delegato alla Sanità per la Cisl Fp. «Concordiamo sulla necessità di rivedere il meccanismo delle Rar, anche evitando progetti ridondanti che certamente non mancano - evidenzia Pennino -. Ma non approvare il piano significava interrompere progetti che ormai volgono alla loro conclusione e dire a centinaia di colleghi (sono circa 1.200, dalle posizioni organizzative ai tecnici di laboratorio, quelli coinvolti, ndr) che non saranno pagati per quello che hanno già fatto».

di riposo, la scelta divide. E il Pd fa quadrato su Conficoni (M. Veneto Pordenone)

Nella bagarre del consiglio sospeso per insulti è passato in secondo piano l'oggetto del contendere: la delibera per il passaggio del terreno di Villanova all'Asp Umberto I, così da costruire la nuova casa di riposo - la prima di due - da 120 posti letto. Ed è su questo che una parte dell'opposizione torna al contrattacco. «Siamo andati fuori dall'aula - ribadisce Marco Salvador (Pn 1291) - perché lo studio non è stato presentato ai consiglieri. Ed è vergognoso che il sindaco abbia sostenuto il contrario in aula. Noi vogliamo sapere, non imporre, perché la maggioranza non valuti l'ipotesi della ristrutturazione della casa riposo esistente, così come proposto dall'Asp: abbattendo le ali e riconvertendo la struttura in casa da 120 posti, con una ristrutturazione sotto il profilo energetico e sismico, già fatta con successo al Policlinico. Prima pare che costruire due nuove case costi di più. Secondo: perché si insiste con il voler vendere il terreno? C'è forse un interesse dei privati? Chiediamo che la proposta alternativa sia valutata. Il ridimensionamento di Casa Serena consentirebbe di ricavare un parco e servizi utili». Sul fronte degli insulti, invece, il dibattito è proseguito sui social, con toni non meno aspri di quelli del consiglio. Il Pd, con un comunicato della segretaria Daniela Giust, ha invece risposto alla maggioranza (Fdi e Pn cambia) che aveva chiesto la testa del capogruppo, rinnovando «piena fiducia al capogruppo Conficoni e ribadisce la fattiva collaborazione del gruppo consiliare per un dibattito politico che sappia mantenersi nel perimetro del reciproco rispetto». Prosegue Giust: «Certamente si è trattato di un passaggio incauto e si ribadisce la necessità che il confronto politico mantenga un alto livello di rispetto reciproco e di salvaguardia del ruolo di rappresentanza che è stato assegnato dai cittadini. Va preso atto, tuttavia, che le sedute di consiglio hanno assunto nel tempo toni sempre più accesi, a volte esasperati. Le dichiarazioni rilasciate oggi dal sindaco e da alcuni esponenti della maggioranza lasciano intendere che ciò sia da addebitare alla minoranza. Spiace avere così conferma di come questa maggioranza viva il ruolo dell'opposizione, interpretandolo con fastidio, e strumentalizzando un episodio isolato». M.M

«Migliorini univa grande umanità e autorevolezza» (M. Veneto Pordenone)

«Se ne è andato la mattina presto di martedì l'onorevole Giovanni Migliorini. Figura nobile, tra le più rappresentative del dopo guerra del Friuli Occidentale. Il suo è stato un lungo impegno prima nel sindacato della Cgil e nel Pci e poi nelle istituzioni del Parlamento nazionale». È un ricordo commosso quello che l'ex consigliere regionale e segretario della Cgil Fvg, Paolo Pupulin, fa a nome di quanti hanno collaborato con Giovanni Migliorini. L'ultimo saluto al parlamentare sarà oggi alle 16 alla Prosdocimo Funeral home a Pordenone. Pupulin lo ricorda come uomo di tante battaglie, sempre pagate in prima persona, e di grande impegno. Nel suo ruolo di segretario provinciale della Cgil, gestì «vertenze determinanti per la crescita e lo sviluppo di questo territorio, dalle lotte per le varie fasi delle ristrutturazioni del comparto tessile, punta di diamante di quella che fu definita la piccola Manchester del Friuli e poi dall'impetuosa crescita del settore metalmeccanico, con la Zanussi che diventava una delle maggiori imprese italiane. Anni significativi di mobilitazioni straordinarie nella piazza principale di Pordenone, XX Settembre, riempita di lavoratori per la presenza dei maggiori rappresentati sindacali del tempo, Luciano Lama e Bruno Trentin. Per chi lo ha potuto conoscere - prosegue Pupulin - in quella fase dava assieme la percezione di una grande umanità e di una forte autorevolezza, ciò che gli permise di svolgere il ruolo di educatore e selezionatore di una generazione di giovani sindacalisti». In questo contesto maturò l'impegno politico. «Negli anni delle due legislature viene apprezzato dai suoi compagni e pure dagli avversari politici per la sua serietà e per un'intensa attività sui temi del lavoro e dello sviluppo, in particolare a favore del nostro territorio. Impegno che gli è riconosciuto dai parlamentari delle altre formazioni politiche, che trovavano in lui al di là della durezza dei contrasti ideologici, una disponibilità ad un comune lavoro per la crescita della comunità locale». Un approccio che Migliorini manterrà da segretario dei pensionati Cgil. «Alla fine di quell'attività - ancora Pupulin - si concentrò nell'iniziativa sociale a Pordenone e in particolare nel quartiere delle "case rosse", il quartiere operaio dove ha trascorso tanta parte della sua vita sindacale e politica, ma soprattutto umana. Una lunga la sua, vita straordinaria che confidiamo venga riconosciuta e non dimenticata. Perché di figure come quella di Giovanni Migliorini, visti i tempi che stiamo trascorrendo, ne avremmo molto bisogno».

Cgil: «Rischio di paralisi per la segreteria a Prata» (M. Veneto Pordenone)

«Rischio di paralisi amministrativa all'istituto comprensivo a Prata». Mario Bellomo vertice sindacale Flc-Cgil ha segnalato il sottorganico nella segreteria del comprensivo dove il dirigente 2018-2019 è reggente: Paola Stufferi fa la spola dall'Isis Flora di Pordenone alla Bassa. «Mancherà per due anni il direttore amministrativo che è in congedo - ha spiegato il caso Bellomo -. La caccia a un sostituto reggente non ha dato frutti e la situazione è grave perché da anni il comprensivo di Prata non ha continuità gestionale». Nel 2017-2019 si sono avvicendati due dirigenti reggenti e dopo un anno è il settore amministrativo in deficit. «Mancano i segretari in dodici scuole pordenonesi e tutti i tentativi dell'Ufficio scolastico Fvg consentiti dalla normativa per la copertura dei posti vacanti non hanno portato a soluzioni definitive - ha continuato Bellomo -. Sono scoperti soprattutto i comprensivi e nella Bassa è emergenza». Le periferie pordenonesi pagano pegno a scuola, anche se sindaci e Comuni si fanno in quattro per sostenere le scuole, come il primo cittadino Dorino Favot che da anni invoca una gestione continuativa. «La paralisi amministrativa mette in crisi il settore dei pagamenti ai dipendenti - si preoccupa il sindacato -. Se manca la firma del direttore amministrativo, la scuola non può accreditare né acquistare. Serve il vertice in segreteria». Che a Prata non c'è.

Infortunati sul lavoro in aumento. Nel 2018 due morti in provincia (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Infortuni e morti sul lavoro in crescita anche in provincia: forme di lavoro flessibili, cambio repentino di luoghi e metodi di lavoro, scarsa o inadeguata formazione sulla sicurezza, leggerezza con cui ci si approccia al lavoro hanno determinato questo incremento nel 2018, come ha messo in evidenza il presidente di Anmil Pordenone, Amedeo Bozzer, al lavoro in vista della 68ª giornata nazionale in programma domenica a Tramonti di Sopra. I numeri si commentano da soli: in regione dieci decessi sul lavoro in otto mesi, di cui tre a gennaio. Quattro vittime hanno perso la vita a distanza di un giorno l'uno dall'altra. Due morti si sono registrate nel Pordenonese: l'ultima risale al 7 agosto e la vittima è Donato Maggi, operaio di 37 anni originario del Tarantino e residente a Ragogna. L'uomo, che era al suo primo giorno di lavoro come interinale per una ditta esterna che si occupa di montaggi di attrezzature meccaniche, è stato trovato privo di vita da un collega pochi minuti dopo le 8, in una stanza in cui sono presenti cavi dell'alta tensione, nel cementificio di Fanna della Buzzi Unicem. Altro decesso il 16 luglio: Andrea Fellet, 53 anni, di Roveredo in Piano, è morto schiacciato da una lastra di metallo di cinque quintali mentre stava lavorando alla fresa foratrice, una speciale macchina utensile utilizzata per lavorare lastre di metallo di pesi importanti, nello stabilimento della Cimolai di Roveredo in Piano. Gli altri decessi si sono verificati in diverse zone della regione. Ecco quindi che la giornata di domenica sarà un'occasione per riflettere. «Abbiamo assistito - ha detto Bozzer - a un'importante serie di incidenti mortali quest'anno: non possiamo stare al palo. Anmil con maggiore vigore cercherà un'alleanza con le scuole, poiché i lavoratori di domani facciano sempre ritorno a casa». «Il lavoro non può essere un incubo - ha aggiunto il sindaco di Tramonti di Sopra, Giacomo Urban -, ma deve dare alle generazioni che verranno la possibilità di realizzare i propri sogni». «Non è possibile rischiare la vita - ha dichiarato il vicesindaco Patrizia Del Zotto -: un lavoratore sostiene la famiglia e lo deve fare con dignità». Il Comune di Tramonti di Sopra ha deciso di ospitare la giornata delle vittime del lavoro per dare un segnale di vicinanza all'Anmil. Domenica si partirà alle 10 col ritrovo dei partecipanti. Alle 10.15 messa nella chiesa di San Floriano di Tramonti di Sopra. Quindi ci si sposterà nella sala polifunzionale con l'accompagnamento della banda di Meduno per la dedica alla vittime sul lavoro di un'opera della scuola mosaicisti di Spilimbergo. Spazio poi, nella sala Sosmi, alla commemorazione civile da parte delle autorità regionali e locali e alla consegna dei distintivi ai grandi invalidi del lavoro da parte dell'Inail. Il presidente Bozzer conferirà un riconoscimento agli associati che si sono prodigati all'interno del sodalizio da 25 a 50 anni.

La Fiom a congresso: «L'industria va rilanciata» (Piccolo Trieste)

Ugo Salvini - «Il nostro è un territorio ricco di realtà importanti a livello industriale, che potrebbero creare una rete in grado di far decollare il tessuto produttivo e, in questo contesto, la nostra organizzazione sindacale è pronta a recitare il ruolo che le compete». Questo il ragionamento di Marco Relli, segretario locale della Fiom, organismo che oggi pomeriggio, alle 17, alla Casa del popolo di Ponziana, vivrà la prima delle due giornate del congresso provinciale, il 16.mo della serie. Relli, che punta alla riconferma nel corso dell'elezione di domani, precisa che «grazie alla presenza di aziende come Wärtsilä e Insiel e di una realtà come la Ferriera e alle agevolazioni previste con il regime di Punto franco sarebbe l'ideale presentare una piattaforma condivisa di rilancio del territorio. Il tutto in sinergia con mondo politico locale e Confindustria. Fondamentale sarà anche recuperare l'associazionismo e la partecipazione attiva».

Università popolare senza pace. La presidente Benussi si dimette (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Cristina Benussi nelle prossime ore invierà alla Regione una lettera con le sue dimissioni da presidente dell'Università popolare di Trieste. Lo scorso 7 settembre aveva già rimesso il suo mandato nelle mani del governatore Massimiliano Fedriga. Ha atteso per settimane un segnale e alla fine, ieri, nel corso della seduta della V Commissione comunale presieduta da Manuela Declich (Fi) e dedicata proprio alla situazione dell'Upt, ha anticipato la decisione irrevocabile. Il dito ora è puntato verso il Collegio dei revisori dei conti che, a detta di Benussi, del dimissionario direttore Fabrizio Somma e del membro del consiglio incaricato dal Comune, Piero Colavitti, non avrebbe evidenziato le criticità della gestione e l'esigenza di ripianare le perdite accumulate dall'ente dal 2005 ad oggi. «Il Collegio sindacale avrebbe dovuto fungere da garanzia, dando anche degli indirizzi - ha osservato Somma -. La loro proposta di commissariamento è stata un fulmine a ciel sereno, violento, cattivo». «Di un deficit così clamoroso come quello segnato dai revisori non ne sapevamo nulla - ha dichiarato Benussi -, dai controlli che abbiamo effettuato nei giorni scorsi la situazione appare molto meno grave, c'è un disavanzo recuperabile, non è impossibile che qualcuno lo ripiani. Inoltre - ha anticipato - il bilancio 2017 risulterà avere un attivo di 12 mila euro». La spiegazione di quanto emerso da una ricognizione della situazione contabile - e ribadito anche a margine della seduta - è stata affidata a Colavitti, secondo il quale una serie di operazioni ridurrebbero il deficit di Upt a circa 300 mila euro. «Ora è pari a poco più di 900 mila euro - ha precisato -, di questi circa 300 mila derivano da perdite nella gestione dell'ente accumulate dal 2005 in poi; ulteriori 300 mila sono stati prelevati dai fondi ministeriali per fare attività. I 300 mila di deficit che derivano dalle perdite di gestione dovrebbero venir ripianati dai soci o dalle istituzioni, ridando all'ente la possibilità di restituire i soldi prelevati dai fondi». E ancora: «Più o meno altri 300 mila euro - ha aggiunto Colavitti - risultano dalla differenza tra residui attivi e passivi di gestione che la Farnesina potrebbe autorizzare a reimpiegare in economie per le attività». Una possibilità, quella della compensazione, sulla quale ha espresso delle perplessità il consigliere di Fi Michele Babuder, al quale fa eco il capogruppo forzista Piero Camber: «Secondo norme di contabilità pubblica - evidenzia - è impossibile che le economie vengano riaccreditate. Se si vuole coprire buchi servono ulteriori stanziamenti». Un monito alla salvaguardia dei posti di lavoro è arrivato dai consiglieri Maria Teresa Bassa Poropat (Insieme per Trieste) e Giovanni Barbo (Pd). Perentorio l'intervento del consigliere Bruno Marini (Fi): «Non capisco il ritardo con il quale la Regione e la Prefettura si stiano muovendo in questa vicenda, è intollerabile, è un atteggiamento che rasenta l'omissione di controllo». Sulla vicenda interviene anche il presidente della Fondazione Rustia Traine, Renzo de' Vidovich: «La riunione in Comune ha confermato che la recente denuncia su una presunta malversazione dei fondi dell'Upt non esiste e quindi viene a cadere ogni ragione per commissariare l'ente».

Infermieri in fuga da Sempeter, e l'ospedale finisce in ginocchio (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Oltre ad essere vicino al confine che non c'è più, è un ospedale frequentato anche da diversi goriziani, in larga parte della minoranza slovena che non hanno l'ostacolo linguistico. Peraltro, il nosocomio di Sempeter Vrtojba è legato all'Azienda sanitaria Bassa friulana-Isontina da una convenzione per l'utilizzo del Punto nascita. Si tratta, insomma, di una struttura che pur trovandosi in un altro Stato ha diversi elementi di interesse per il cittadino goriziano. Premessa doverosa prima di spiegare quanto sta succedendo in quell'ospedale. Negli ultimi giorni (la fonte è il Primorski Dnevnik) sono state annullate qualcosa come 31 operazioni chirurgiche addominali. Si tratta, fortunatamente di interventi non urgenti mentre i casi più gravi, seppure con mille difficoltà, vengono affrontati tempestivamente. Cosa sta succedendo? Il nosocomio è alle prese con una gravissima carenza di personale infermieristico: infermieri che, peraltro, svolgono anche le mansioni di Oss (operatori socio-sanitario). Stando al quotidiano della minoranza slovena, mancano in questo momento 45 infermieri diplomati in vari reparti dell'ospedale. Il problema fece già capolino nel giugno scorso quando i sindacati di categoria lanciarono un primo allarme parlando di una carenza di 30 operatori. Poi, con il passare dei mesi, la situazione si è ulteriormente aggravata portando il "disavanzo" a 45 unità. E si tratta, a quanto pare, di un vero e proprio "fuggi fuggi". Sono, in larga parte, infermiere che si sono licenziate e stanno cercando un altro lavoro. Il motivo? In primis, gli stipendi che sono davvero molto bassi, a fronte di un impegno stressante e gravoso che presuppone anche parecchie notti. «All'inizio di carriera - scrive il Primorski - un infermiere percepisce 750 euro netti e, dopo 20 anni, non supera i mille». Questo ha portato molti operatori a mettere in discussione il proprio lavoro: qualcuno ha trovato occupazione in una stazione di servizio, qualcun altro in un negozio di arredamenti ma c'è anche chi ha scelto di lasciare la Slovenia per svolgere la professione infermieristica in Austria dove il trattamento salariale è migliore. E i sindacati non escludono che possa esserci, prossimamente, anche un esodo in Italia, a Gorizia e a Monfalcone nella fattispecie. Intanto, si sa soltanto che le operazioni chirurgiche non urgenti verranno recuperate entro 5 settimane e che è stato aperto un bando per 24 nuovi posti da infermiere. «Ma non è sufficiente», la contestazione dei sindacati. «Il personale che se n'è andato era esperto mentre, ora, bisognerà appena istruire e introdurre i nuovi arrivati».